

S A G G I G I U N T I

PSICOLOGIA

Silvio Ciappi

Lettera a un giovane criminologo

Presentazione di Isabella Merzagora

 **GIUNTI**

È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, se non espressamente autorizzata dall'editore.

www.psicologia.io
www.giuntipsy.it
www.giunti.it

© 2025 Giunti Psicologia.io S.r.l.
Via Fra' Paolo Sarpi 7/A, 50136 Firenze – Italia
Prima edizione: settembre 2025



Stampato presso Poligrafici il Borgo S.r.l. – Bologna (BO)

Indice

Presentazione (<i>Isabella Merzagora</i>)	VII
E così vorresti fare il criminologo?	3
Iniziamo!	5
1. Come foglie in attesa	7
2. Ma tu riesci a narrarti?	25
3. Non confondere personalità e comportamento	31
4. Dare un nome all'indefinibile	47
5. Una vita intera	63
6. Afferrati alle tue domande senza risposta	85
Postfazione	113
Ringraziamenti	119
Riferimenti bibliografici e letture consigliate	121
Discografia criminologica	123

Presentazione

È esperienza comune che, quando si riprende in mano un libro a distanza di tempo, esso ci dica cose nuove e diverse. Non ricordiamo neppure perché avevamo sottolineato una frase, un passo e non un altro. Del pari, è esperienza comune che ognuno di noi legga un libro in modo diverso e diversamente a seconda della propria storia di vita.

Anche il libro di Silvio Ciappi può essere letto mettendo a fuoco l'uno o l'altro messaggio che ci invia, e anch'io non potrò che fare così, ma credo che di messaggi, e importanti, ce ne siano per tutti, per chi fa o vuole fare il criminologo, certo, ma non solo. Vale la pena leggerlo, insomma.

Quello che appare da tutta la trama è un atteggiamento di non distanziamento incredulo, superbo, addirittura orripilato, magari morboso nei confronti di chi ha commesso crimini anche efferati.

Si fanno più esempi di queste persone da lui incontrate e si spiega o si cerca di spiegare la traiettoria che li ha portati a compiere atti atroci, talora partendo da situazioni socio-ambientali adeguate, apparentemente "normali" – qualsiasi cosa questa parola significhi –, apparentemente simili alle nostre. È forse anche questo a far sì che si cerchi un distanziamento da loro.

Invece occorre «evitare le sabbie mobili dei luoghi comuni, delle situazioni risapute, delle soluzioni prestabilite, dell'abitudine e del convenzionale», «disincrostarsi dall'abitudine», «sbarrazzarsi del giustizialismo».

Perché Donato Bilancia – è uno degli esempi riportati – ha ucciso 17 persone? Perché lo ha fatto e come è fatto?

Non sta al criminologo giudicare, il compito è stato affidato ai giudici; non sta al criminologo scoprire l'essenza del male, questo lo lasciamo ai filosofi e magari ai teologi; al criminologo tocca capire, e capire in vista di un'offerta di cambiamento, e va fatto con "umiltà", come ci viene raccomandato nel libro, con atteggiamento di ascolto, trovando le parole giuste, «anzi: la *parola chirurgica*». Questo è un libro istruttivo nel senso più autentico del termine.

Senza buonismo retorico, Ciappi avverte che comprendere non significa giustificare e che esistono persone malvagie.

Però «non sempre si è ciò che si *fa*». Non troppo tempo addietro, ho avuto un lungo colloquio con una ex brigatista che ora fa la volontaria in carcere, e lei, forse anche perché ci «era passata», mi ha insegnato a parlare delle «“persone detenute”, senza mai omettere la parola “persona” davanti a “detenuta”, perché nel momento stesso in cui la ometti questa diventa una cosa».

Sono tutti comportamenti e atteggiamenti non facili da praticare e da imparare. «Ti do una brutta notizia: non esistono scorciatoie», ma Ciappi ci propone alcune strade, appunto non scorciatoie, tra cui spicca la lettura, non solo dei manuali di criminologia, quelli *ça va sans dire*, ma di autori come Calvino, Buzzati, Pasolini, naturalmente Dostoevskij, «l'insuperabile» Gadda, e anche alcuni meno noti come Bernanos. E i Greci: non si può accostarsi al male se non ci si è confrontati almeno con la saga degli Atridi; dirò di più, bisogna rileggerli di tanto in tanto, appunto perché, come ho detto in esordio, di volta in volta troveremo cose nuove e diverse, sottolineeremo cose nuove e diverse.

Ciappi si è anche tolto qualche sassolino dalla scarpa a proposito degli «influencer a caccia di celebrità, che non hanno mai parlato manco con un ladro di polli». E ha fatto bene a farlo, a prendersela con quei sedicenti criminologi dagli ignoti natali scientifici, che si definiscono esperti non si sa bene in virtù di quali studi e di quale preparazione, insomma che millantano.

Silvio Ciappi può essere contento di questo suo libro, ma, oltre a ciò, quando si finisce la presentazione di un libro secondo tradizione bisognerebbe chiudere con una frase significativa. Siccome però lo ha già fatto l'Autore meglio di come potrei fare io, riporterò le parole con cui conclude lui: «il male di vivere ti si può appiccicare addosso, come la malinconia forte per te che ascolterai storie così tristi e violente. Non avere paura di ripercorrere i ricordi di un certo posto, di una certa strada, di un qualcuno che hai perso e che ti era molto vicino. Proteggiti e circondati di veri amici a cui poter dire qualcosa di pulito e di onesto e di gente che ti vuole bene perché fa bene ogni tanto anche dire e sentirsi dire cose carine. Non ti allontanare da ciò che di insoluto c'è dentro di te. Afferrati alle tue domande senza risposta, ai tuoi pezzi di vetro. Un giorno troverai la risposta.

Solo se farai così potrai fare il criminologo. Non ci sarà altro modo.

Non c'è altro modo».

Isabella Merzagora

Professore ordinario di Criminologia all'Università degli Studi di Milano e già Presidente della Società Italiana di Criminologia